

# LA COLPA È D'ESOPO

Favole di **Giovanni Capasso**, scelte e abbigliate in versi

da

**FERNANDA MANDINA LANZALONE**

SAVERIO JANNONE  
Salerno 1941 XIX

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

DL. Misc. 193

V  
9  
Misc  
1  
120

0043888

XV

1

A

Misc 193

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0 - SALERNO



00163959

132919 LM

REGISTRATO

LA COLPA È D'ESOPO

Edizione di 250

esemplari numerati

N. 75

# LA COLPA È D'ESOPO

Favole di **Giovanni Capasso**, scelte e abbigliate in versi

da

**FERNANDA MANDINA LANZALONE**

SAVERIO JANNONE  
Salerno 1941 XIX

DIRITTI RISERVATI

## APOLOGHI

dalle raccoltine:

**Giovanni Capasso** - *Spunti Esopiani*, Salerno, 1931

»           »       *Nuovi Spunti*           »       1936

»           »       *Ultimi Spunti*           »       1939

## Favola nuova

A la schiera fiorente  
di vispi nipotini  
racconta l'avola  
la bella favola.

Occhi sgranati intenti....  
intorno al fuoco immote  
agili forme...  
e il gatto dorme.

« Svègliati, pelandrone »  
lo scuote un frugolino :  
« ascolta, su!  
ci se' anche tu :

ed è nuova di zecca! »  
« Aùff! » shadiglia il gatto;  
poi, lemme lemme :  
« Matusalemme! »

« Non è nuova? Ma quando  
l'ascoltavi, e da chi?  
E tu, briccon dov' eri? »  
« Ad essere sinceri...

allora?... sempre al fuoco;  
ma avvolto lato (oh tempi!)  
de l'ava di tua nonna  
dentro la gonna ».

## La bagnante e il mare

« Come t'adoro, o senza fine azzurro! »

confessa in un susurro

la leggiadra bagnante al vasto mare:

« pure non m'hai mostrato

predilezione alcuna, amico ingrato ».

Il mare, de la bella a la querela,

dolce la culla tra le molli braccia:

« O piccola, e ti lagni? Troppi cela

abissi il cuore. Godi la bonaccia ».

## Il callo

Traversava un buon uomo ogni mattina,  
per recarsi al lavoro,  
una verde foresta spessa e viva,  
che d'uccelletti armonioso coro  
rende giuliva.

Quel dì, nè canto, nè dolcezza estiva,  
nè lontano tinnir d'argenteo sistro,  
gli era conforto: ahi! ahi! fra dito e dito  
un callo inviperito  
zoppicare lo fa del piè sinistro.

Ad ogni passo, una bestemmia, un gemito,  
e l'imprecare alterno:

« tutti i calli a l' inferno! »

Sente, e fa capolino

una scimia da un albero vicino:

« Io pure ho un callo, al posto che tu sai;  
e grosso; e non lo maledico mai:  
perchè bestemmi il tuo così piccino? »

« Perchè?... perchè?... Perchè, se tu vai lieta  
d' un pacioccone che ti serve e tace,  
quel piccino è profeta,  
quel piccino è loquace.  
quel piccino dormir non lascia in pace ».

## L'orcio incrinato

La donna che ne l'orcio avea riposto  
olio di sommo costo,  
in sicuro lo vede,  
tanta ne l'orcio antico è la sua fede.  
Tranquilla s'allontana; ed ecco, ratto,  
a pitoccare il gatto:  
il lungo miagolio de l'affamato  
dinanzi a l'orcio, simulando, intona;  
e infin, disteso, a lato  
pietosissimamente s'abbandona.  
De l'antico non regge  
a tanto il cuore, e sovvenirlo elegge.  
Così, la fame altrui commiserando,  
di quando in quando,  
fa che in lagrima bionda  
gocci pel meschinel la limpid' onda.  
Ma ecco la massaia, con la faccia  
scura, e il bastone levato a minaccia.  
Il felino, che ha ricca esperienza,  
modello vero di riconoscenza,  
pensando al poi: « Sta bene:  
bastone a tal delitto si conviene.  
Se l'altro non risparmi, picchia sodo  
prima su me: ne godo ».

## La scusa di Prometeo

Quando da certa gente  
che sol zizzania ha in mente  
fu riferito a Giove,  
che Prometeo i suoi cocci anima e muove,  
non fu mai nel superno  
giro subbuglio simile *ab aeterno*.  
Con tempestoso ciglio  
fissò, l'Egioco, di Giapeto il figlio;  
così che, sbigottito, quell'audace  
formatore de l'uom, visto il mal punto,  
annaspa, annaspa, pavido e compunto:  
« Vita gli ho dato, sì; ma (con tua pace)  
non l'ho fatto immortale ».  
« O badiale  
degnissimo babbeo »  
scoppiò Giove, terribile, sul reo:  
« e che mai cale,  
s'egli si crede tale? »

## Il naso del naturalista

La palla al campo balza in ampi voli;  
e del naturalista  
di cortissima vista il lungo naso,  
non bene persuaso,  
tien dietro incuriosito a quella danza;  
« Oh, oh, la strana usanza  
che ha » barbuglia « quella bestia alata!  
ubriaca, o malata? »  
E volto al passerotto li vicino,  
che si godea la scena  
al blando solicello;  
« E' forse un nuovo uccello? »  
« No, no » gli spiega l'altro,  
compiacente: « tutt'altro!  
E' una stupida cosa tonda e vuota,  
e senza nerbo nè virtù di volo,  
che, se ne l'aria si sublima e ruota  
per un istante solo,  
lo deve al buon mestiere  
d'accogliere pronta calci nel sedere ».

## Cose che accadono

D'ardenti spire, il fuoco,  
sol per maligno giuoco,  
avvolge la castagna,  
che al truogolo mandato ha la montagna.  
E lei sopporta in pace  
le scottature, e tace.  
Ma quando calda calda,  
tutta fragranza, balda  
trionfa su la mensa in pompa magna:  
« Oh, grazie » dice al suo tormentatore;  
« oh, grazie assai del procurato onore ».

## Un segreto

Un uom, che insonne medita  
facili ascese,  
a la radice de la quercia l'animo  
apri: « Di grazia, amica,  
consolidarsi è agevole fatica?  
Dimmi, tu che lo sai,  
che bisogna far mai?  
E' mia nascosta croce  
ignorarne il segreto, e assai mi cuoce ».  
Gli accenna di chinarsi la radice:  
ed egli, pronto, l'orecchio protende,  
circospetto, ansioso. Quella dice,  
bisbigliando laconica: « Si scende ».

## Il bosco invidioso

Il bosco, con antica  
diuturna fatica,  
scalato a stento avea del monte i fianchi;  
mentre la neve opima  
di suoi bagliori bianchi  
adorna tutta la ridente cima.  
Meraviglia non è che de l'invidia  
l'amarissimo tosco  
scenda nel cuore al bosco:  
« Oh, che bel capitombolo  
farebbe di lassù,  
se lo volessi tu », susurra al vento,  
con diabolico accento.  
« Figùrati! è un piacere  
il servirti a dovere »,  
risponde l'altro, ambiguo; e aizza, e scioglie  
la valanga da l'alito di belva,  
che avventasi precipite a la selva,  
e schianta e spiana ed ogni ben ne coglie.  
Guarda! Passaron lunghi e lenti gli anni,  
nè ristoraron de la selva i danni.  
Ma con nuovo rigoglio,  
dopo una sola breve  
stagione, intatta neve  
fiori, ed impera su l'alpestre soglio.

## Il commento della mosca

Nel blando raggio  
del sol di maggio  
per la stanzetta  
la mosca vola,  
salta, sgambetta,  
vivente spola.  
Poi del poeta  
su l'auree pagine,  
che il bacio vivido  
del sole allietta,  
spinge l'indagine.

Nel lume d'oro  
compie un frenetico  
strano lavoro :  
a tondo a tondo  
da cima a fondo  
lustra ogni segno,  
e l'alto ingegno  
spreme e distilla :  
annusa, tasta,  
e un punto impasta.

Infine stanca  
posa, lasciandosi

a destra e a manca  
l'ala; e con boria  
e degnazione  
da superdama,  
convinta esclama :  
« Modestia a parte,  
ora, sì, chiamala  
opera d'arte ! »

Il sol beato  
ride di cuore;  
ma poi, velato  
quel suo splendore,  
sospira : « Dubito  
(e non è fola)  
che un dì a ripeterlo  
non sarai sola ! »

## Il porco e la ghiandaia

Presso la stessa annosa quercia, appaia  
l'ora del pranzo il porco e la ghiandaia.

Gongola, e pare un orco

nel suo grugnire in canzonella il porco:

« Oh, oh, t' ho colta! ghiande,

le mie e le tue vivande;

ed a la pianta istessa,

sdegnosa principessa.

Smontata ho ben la tua superbia, cara? »

De l'alata sfavilla

l'acciaiata pupilla

per ira e per disprezzo:

« Qualcosa ancora, o stolto, ci separa.

Cerchiamo noi, è ver, le stesse ghiande

- che son le mie, che son le tue vivande -

ma tu a la terra prono,

ed io sul verde trono, al fresco rezzo ».

## La cicala e il fringuello

In riva al fragoroso torrentello,  
là sul pioppo stormente,  
la cicala dimora. Un dì il fringuello,  
in visita, le osserva dolcemente:  
« Bella stanza davvero, amica mia!  
peccato che ci sia  
quel malvicino, eterno scocciato,  
che si crede un tenore,  
altrimenti sarebbe un paradiso ».

Gli ficca la cicala gli occhi in viso:  
« Ed è de' paradisi il paradiso.  
T' hanno informato male.  
In queste verdi sale,  
io, fattami la croce,  
a frinir cominciai;  
instancabile, poi, sempre cantai,  
ed altro non udii che la mia voce ».

## Il volante ambizioso

« E giro e giro e più di te fatico,  
ed ardo e sudo e gelo:  
tu bellamente tutti i giorni a spasso,  
ed io (per satanasso!)  
non avanzo d'un pelo.  
Come va questa storia? »  
Cosi ne la sua boria  
l' ambizioso pesante volante  
de l'officina  
a la ruota del carro sua vicina.

E colei, infastidita:  
« Se mi muovo più libera e spedita,  
con le pietre, col fango de la via  
ed altra porcheria  
non evitai la guerra.  
Degnati toccar terra  
anche tu, e smetti le tue arie in aria! »

## La radio

De la radio l'eterno parlottio,  
oggi più esasperante del ronzio  
di catarroso asmatico moscone,  
rende Marco feroce;  
e a redimersi alfin da quella croce,  
dà di piglio al bastone.  
La chiacchierina: « Bada a quel che fai,  
Marco! Se non lo sai,  
t'avverto che del mondo io son la voce,  
e se' davvero tondo,  
se vuoi col tuo randel schiacciare il mondo ».  
Urla Marco: « Accipicchia!  
taci tu, tace il mondo ». E picchia, e picchia.

## Ritorsione

Una tronfia poltrona di velluto,  
sbirciando con disprezzo  
il tappeto sbiadito  
che molte molte piante avea servito:  
« Non so come si faccia »  
disse - e avea mosse schifiltose e altere -  
« a sofferire i piedi su la faccia.  
Sai che non c'è mestiere  
ontoso più di questo, o bel messere? »  
« Bembè » si volse a cucularla l'altro  
con sorrisetto scaltro:  
« i piedi... sì... hai ragione...;  
ma di', che cosa abbraccian le poltrone? »

## Sincerità garentita

### Al branco di sparuti

lenti tacchini in cerca di pastura

un angolo remoto del querceto

propon la volpe con materna cura :

« Che ghiande, amici, in quel cantuccio cheto! »

« Senti, grati ti sian de la premura »

rispondon, consultandosi degli occhi,

le bestiole: « ma tu sei la volpe,

e a noi non ce l'accocchi.

Passino l'altre colpe ;

ma in giro par si dica

che mai ci fosti amica ».

« E come, dindi cari, al mondo accade

tanta nequizia? e così negra, oh Dio! »

pronta li persuade

la furba: « Oh, tristi! oh, pover'onor mio!

Qui c'è calunnia, o sbaglio manifesto:

la terra e il ciel ne attesto! »

Innanzi ai babbii inteneriti e muti

con la zampa si preme il petto anelo:

« ne attesto terra e cielo:

non c'è nel mondo, no, non c'è nessuno,

che più di me vi vuol grassi e pasciuti ».

La terra e il cielo, gravemente: « E' vero:

nulla di più sincero ».

## La gara delle esche

Strillan l'esche per trappole  
a l'unisono, come,  
rabbuffate le chiome,  
donnette del mercato :  
contendean (nientemeno!) del primato.  
Non potendo accordarsi,  
rimetton la sentenza  
dei topi al patriarca,  
d'equità, chiaro lume, e sapienza :  
« Pronunzia tu, babbino :  
quale di noi è l'ottima ?  
e di più nobil marca ? »  
Montato l'occhialino,  
le sbircia il vecchio Ròsica  
con occhio grave, acuto ;  
quindi il mento canuto  
muove, solenne e fardo :  
« L'ottima, dite ?... l'ottima ?...  
Vediam... vediam... sfilate !  
Macchè farina !... che cotenna !... o lardo !...  
macchè... macchè caciotta !...  
e granaglia !... e ricotta !...  
Prendo da voi congedo,  
mie riverite dame :  
l'ottima io qui non vedo :  
eh ! l'ottima è la fame » .

## Tramontana

Tramontana, perchè nessun sopporta  
il suo contegno turbolento e fiero,  
di rivolgersi a Dio fatto il pensiero,  
batte batte a la porta  
di vecchio monastero:  
« Buona sorella, aprite, io cerco pace ».  
La portinaia sagace  
schiudea guardinga...  
Ma quella buona lana  
di Tramontana, a cui pareva mill' anni,  
senza che più s' infinga,  
irrompe e l' urta e le sconvolge i panni.  
La conversa per questo non s'abbatte,  
ma con solido pugno  
lo ricaccia, e gli sbatte  
il portone sul grugno:  
« Appena su la soglia,  
così? Un po' più dentro, e ahimè che doglia! »

## La boscaglia

L'assiduo taroccar de la foresta  
e gli atti suoi protervi  
al Sole dan sui nervi.  
« Ma » domanda « perchè  
quell'eterno stormire,  
e le braccia in minaccia alte, e quell'ire?  
Chi t'offese? Che c'è? » - « E me lo chiedi?  
E' sempre il vento che col suo contegno  
m'umilia e a sè mi prostra,  
è sempre lui che suscita il mio sdegno.  
Ma io, fremente (vedi?)  
gli conto il fatto suo fuor de la chiostra  
dei denti, e in pieno viso,  
ah, gliene lancio moccoli! »  
- « E lui? - « E lui si mette in allegria;  
passando ride un suo beffardo riso,  
fischiotta, e... vola via ».

## La testuggine e la talpa

O sia che la testuggine  
parli a ignoranti o dotti,  
la cara sua casetta vagabonda  
non si sazia a lodar per i salotti  
con lieta ingenua convinzion profonda.  
A cotanta insistenza,  
persa la talpa un dì la pazienza,  
sbottò: « Ma è da ridere  
che si proclami casa ad alta voce  
un guscetto di noce!  
E se vedessi il mio appartamento?  
Quello si ch'è una casa  
dal piede a laci masa! »  
« Dove si trova tanta meraviglia? »  
« Sotterra. » « O dolce figlia,  
godila pure per cent'anni e cento;  
ma il guscettino mio lo bacia il vento,  
lo profuman l'erbette e le viole,  
e me lo scalda e me l'indora il sole » .

## Furor di gloria

Su la specchiera nitida

ferma la fosca

irrequieta mosca

il volubile volo,

e sognando ricami la picchietta,

mentre sgambetta come capriolo.

Tergendo, affranta, il gran sudore, poi:

“ O posterì, per voi! ,,

## Il casto Giuseppe

Crepuscolo tardo  
d' un giorno velato.  
Il casto Giuseppe,  
figgendo lo sguardo,  
s'accorge che manca di gonna  
un candido rocchio  
d' antica colonna,  
e subito il mastro  
di quanti han pudore  
d' un suo ferraiuolo  
covri l' alabastro.  
Ma quello ridendo  
da sotto il mantello:  
« Giuseppe, Giuseppe,  
ripiglia il fardello.  
Lo scandalo è lieve  
se mostro l' informe  
mio torso di neve.  
Va pure, va a spasso.  
Ma bada: quell'occhio  
denuda anche il sasso! ▶

## La volpe il lupo e la campana

Declama la campana :

« Tristissimi quei tempi  
in cui trionfan gli empi! »

« O compare, o compare, senti, senti »  
susurra al lupo la maligna volpe:

« se ben ti strazia co' motti taglienti!

A svesciar le tue colpe

ai quattro venti, trista, si scalmana :

per te dondola e vola;

solo per te si sgola ».

Subito ringhia cupo :

« Per me? » e s'avventa a la sonante il lupo.

Ma gli giunge percossa

così solenne da la santa squilla,

che più d'un dente in bocca gli vacilla,

e n' ha intronate l'ossa.

Stenta la volpe a contener la gioia :

« Dissi, che a te dar noia

intendea la linguaccia?

Se in dubbio avesti mai la mia parola,

più non dirai ch'è fola :

te l' ha cantato proprio su la faccia ».

## L'innamorata del Sole

Fremente in breve palpito di vita,  
farfalla variopinta,  
dal desiderio vinta  
d'esser sposa del Sole,  
pudicamente accesa di rossore,  
gli balbetta il suo amore.  
« Perché no ? » la blandì l'astro fulgente  
« ti sposerò domani, certamente ».  
« Domani !... » e il capo china  
ai fiammeggianti dardi,  
« ma non sarà domani troppo tardi ? »

## Ricerca di paternità

Il gambero (stavolta in dubbio forte)  
più non mangia e non dorme:  
non han l'usate forme  
l'uova de la consorte.

A ristorar la pace che gli manca  
e bandir del pensiero la molestia,  
la travagliata bestia  
a l'oracolo arranca:

« O buon Apollo, deh, mi rassicura:  
è mia la figliolanza nascitura? »

A lui dal tabernacolo  
l'impassibile oracolo:

« Se l'onore t'è caro,  
spiane i primi passi, e verrai in chiaro ».

## Il montanaro e il ghiacciaio

Una montagna d'imponente mole  
scalar voleva il montanaro adusto;  
e il superbo ghiacciaio,  
beatamente al sole,  
gli delude e incatena il piè robusto.  
Usando la dolcezza,  
umile: « Caro! caro! »  
lo supplica del passo il montanaro,  
e, le ginocchia prone, l'accarezza.  
Ma quell'inaccessibile  
gelido sdrucchiolevo baluardo  
lo degna appena d'un altero sguardo.  
Allor vergogna ed ira  
ardon de l'uom la fronte;  
e d'impeto sorgendo:  
« Ah, so ben io la via di gire al monte!  
Domani qui con la piccozza, e poi,  
o superuomo, a noi! »

## Il giardino fiorito

Nel bel giardino  
di variopinti  
fiori tesoro,  
entrano, il frate  
- labbra beate,  
capo reclino,  
le mani al petto -  
e l'ape d'oro  
- sguardi sospinti  
già al buon lavoro  
preda e diletto. -

Il frate intorno  
pensoso gira  
l'occhio, e sospira:  
« Beltà d'un giorno!  
parvenze vane!  
appassiranno  
presto, e a dimane  
più non saranno ».

Ma lo berteggia  
l'ape: « Se tanto  
fresco mistero  
così nereggi  
nel tuo pensiero,  
è certo segno  
che tu sei degno,  
nemmen domani,  
ma posdomani  
goderne, o santo ».

## Il cocomero

Un florido cocomero,  
come davver non so,  
con un enorme tonfo  
ne l'acqua ruzzolò.  
Ma da l'erbosa sponda  
un bove, udito il gorgogliar de l'onda,  
si sporge, e in compassione  
del povero mellone  
discende ne lo stagno.  
Oh l'inutile bagno!  
più s'affanna egli a sospingerlo a riva  
con la zampa possente,  
e più quel tardo globo gli sfuggiva.  
Infin, crollando il capo,  
melanconicamente:  
« Quanto mi duole » dice,  
rivolto a l'infelice:  
« quanto mi duole abbandonarti al fondo!  
Ma tu, figliolo mio, se' troppo tondo ».

## La Bandiera

Del vento a la carezza un poco forte  
si divincola e strilla la bandiera,  
come se alcuno la ferisse a morte:  
« Correte, buona gente, mi strapazza!  
Oh, che strattoni bruschi! Oh, che maniera!  
Oh Dio, che furia pazza! »  
Ride nei baffi il tempestoso amante,  
e con fare galante:  
« Ah, non questo volevi? Ebben, sii buona;  
errammo entrambi: io ti perdon, perdona ».

## La pentola

Un compagno di Esopo, un perdigiorno,  
scontrandolo per via,  
gli biascica un *buon giorno!*  
d'ossequio esagerato,  
da schernevole riso  
e da inchino prolisso accompagnato.  
Ma fervido improvviso  
ecco piombar come frustata al viso  
il sonoro ceffone  
che per poco lo manda ruzzolone.  
« Ahi! ahi! » geme il colpito,  
premendo con la man la guancia in fuoco.  
— « Questo così per giuoco.  
Riprovati, e vedrai! »

— « Calma! » intervenne ammonitore Xanto:  
« per motivo sì futile  
non è da saggio l'adirarsi tanto.  
La tolleranza!... » — « Sai »,  
impaziente il Frigio:

« sai tu perchè la pentola  
mostra a tutt'ora quel sedere bigio? »  
— « Perchè? » — « M' ascolta.  
Quando la prima volta  
il fumo l' insozzò col negro fiato,  
in cambio di mandarlo a quel paese,  
e dir: *muori ammazzato!*  
di tolleranza si mostrò cortese ».

## Allumacature

Del tempio de la Fama  
si slungava la chiocciola a varcare  
il limitare.

Ma il vigile custode la notò :  
corse a tempesta, e il passo le sbarrò :

« Chi sei ? che ti fa degna  
di riparare qui, a la nostra insegna ?  
Hai titoli ? li snocciola ».

Ode, e frigge, la chiocciola :

« Oh, la stolta domanda !  
Zelante sei, non saggio ;  
chè non io mi nascondo .

Manda a vedere, manda :  
orme del mio passaggio  
ci sono, caro Lei, splendenti, al mondo ».

## Fortuna amica

Mirano i bimbi col nasetto in su,  
spalancata la bocca,  
le rondini sfrecciar nel cielo blu;  
e dagl' ingenui ardenti volti si  
l'aguzza bramosia chiara trabocca,  
che Fortuna in viaggio impietosì.  
Rapido sguardo in alto:  
la caccia de le rondini intravede;  
e - in buonissima fede -  
volta la mano a cerchio, e fatta ricca  
preda di moscerini, li rificca  
tra quei dentin di smalto.

## La colpa è d'Esopo

« Dimmi perché, mamma,  
siam condannati al freddo e a la tempesta  
sempre ne la foresta ?  
e l'uom che a la montagna ne ricaccia,  
perchè in tiepide stalle accoglie poi  
l'altre bestie, crudel solo con noi ? »  
domanda a mamma lupa il lupicino.

In risposta, al piccino,  
(l'ira negli occhi a mamma lupa avvampa):  
« Questo vuol dire aver cattiva stampa! »

## INDICE

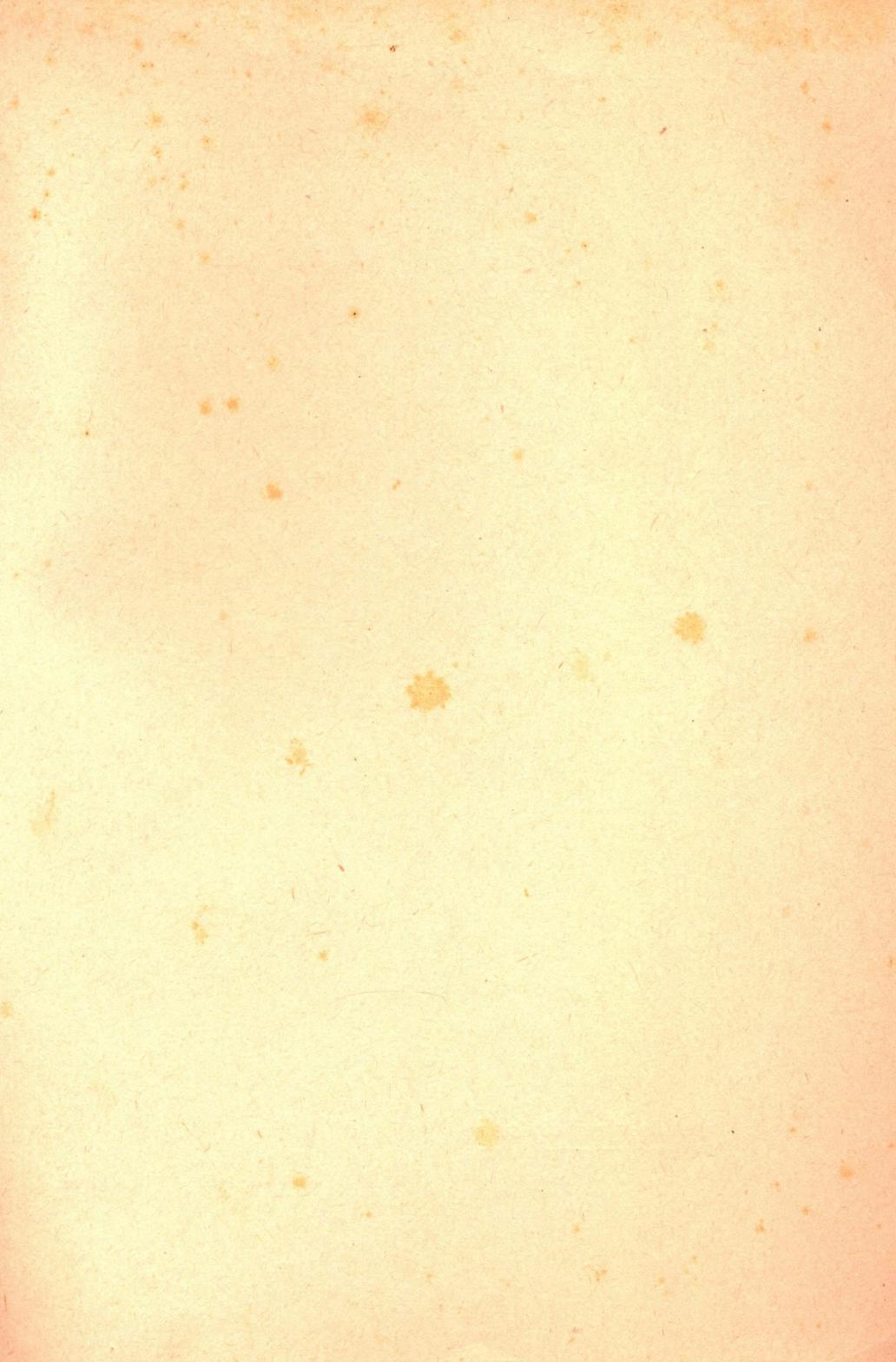
---

1. Favola nuova . . . . .	pag.	7
2. La bagnante e il mare . . . . .	»	9
3. Il callo . . . . .	»	10
4. L'orcio incrinato . . . . .	»	11
5. La scusa di Prometeo . . . . .	»	12
6. Il naso del naturalista . . . . .	»	13
7. Cose che accadono . . . . .	»	14
8. Un segreto . . . . .	»	15
9. Il bosco invidioso . . . . .	»	16
10. Il commento della mosca . . . . .	»	17
11. Il porco e la ghiandaia . . . . .	»	19
12. La cicala e il fringuello . . . . .	»	20
13. Il volante ambizioso . . . . .	»	21
14. La radio . . . . .	»	22
15. Ritorsione . . . . .	»	23
16. Sincerità garentita . . . . .	»	24
17. La gara delle esche . . . . .	»	25
18. Tramontana . . . . .	»	26
19. La boscaglia . . . . .	»	27
20. La testuggine e la talpa . . . . .	»	28
21. Furor di gloria . . . . .	»	29
22. Il casto Giuseppe . . . . .	»	30
23. La volpe il lupo e la campana . . . . .	»	31
24. L'innamorata del Sole . . . . .	»	32

25. Ricerca di paternità . . . . .	pag. 33
26. Il montanaro e il ghiacciaio . . . . .	” 34
27. Il giardino fiorito . . . . .	” 35
28. Il cocomero . . . . .	” 37
29. La Bandiera . . . . .	” 38
30. La pentola . . . . .	” 39
31. Allumacature . . . . .	” 41
32. Fortuna amica . . . . .	” 42
33. La colpa è d'Esopo. . . . .	” 43



Finito di stampare  
il 9 giugno 1941 XIX



Prezzo: lire cinque